dalla prima pagina

Governo

sa che costituiscono i pilastri del sistema democratico e costituzionale italiano. Si interviene dall'esterno e con ogni mezzo sui partiti democratici per spostarne a destra gli indirizzi politici e programmatici. L'attacco delle forze di destra è particolarmente evidente nella DC. Si tende a fare della DC un partito conservatore di tipo "europeo", liberato dalle ipoteche "popolari" per precludere ogni rinnovata prospettiva di ripresa di una politica di unità democratica. Lo scopo è di garantire il capitalismo dalle minacce di riforme radicali».

«Il Paese — ha sottolineato il dirigente comunista — non può essere paralizzato in attesa del congresso della DC. Ma certo quel congresso è un punto di riferimento con cui si dovranno misurare i partiti di sinistra e tutte le forze che hanno a cuore le sorti della democrazia italiana.

«Si tratta di richiamare tutte le componenti democratiche e popolari della DC ad una riflessione critica profonda sulle esperienze e sui comportamenti degli ultimi anni per individuare insieme le condizioni che rendono possibile, in prospettiva, una ripresa proficua della politica di solidarietà nazionale, correggendo gli errori del passato.

«A tale fine — ha concluso La Torre — è essenziale che comunisti e socialisti, al di là della loro collocazione parlamentare rispetto al governo, sappiano discutere con lucidità e franchezza e guardando agli interessi generali dei lavoratori e dello sviluppo democratico del Paese. Non è possibile, infatti, combattere la "centralità" della DC contrapponendole un'ipotesi di centralità di qualsiasi altro partito. Il vero obiettivo da perseguire è quello della "pari dignità" di tutti i partiti democratici e antifascisti che vogliono concorrere all'elaborazione e all'attuazione di un programma di risanamento e di rinnovamento dell'economia, della società e dello Stato in grado di far uscire il Paese dalla crisi e avviare una nuova fase del suo sviluppo».

Da parte di altre forze politiche, e proprio da quelle che hanno direttamente concorso alla formazione del governo, si assiste, d'altro canto, a una sottolineatura esasperata del carattere transitorio del governo Cossiga: fatto, questo, che prova non solo l'inadeguatezza di questa soluzione rispetto alle necessità del Paese ma ancor più lo scarsissimo senso di responsabilità con cui certi partiti si sono mossi in tutti questi mesi, e continuano a muoversi. Il socialdemocratico Longo, ad esempio, ha preconizzato ieri a Cossiga una «navigazione problematica e difficile», avvertendo chiaro e tondo che, nonostante abbia strappato ben quattro ministeri, il PSDI «non offrirà» al nuovo governo la «sua piena collaborazione politica in quanto esso è nato senza alcun accordo preventivo tra i partiti». Ecco in quale modo i dirigenti socialdemocratici si preoccupano della «governabilità» del Paese.

Critiche al nuovo governo, ma in un'ottica diversa, sono venute anche da un esponente democristiano dell'area Zaccagnini, l'on. Giuliano Silvestri, che ha lamentato la «debolezza» dell'esecutivo, determinata, a suo avviso, dal fallimento di Pandolfi per la «risoluzione socialista. Così si è ottenuto il disimpegno repubblicano, gli ultimi influssi delle lottizzazioni correntizie e, abbastanza palesemente, i primi "pagamenti" per l'operazione capogruppo alla Camera dei deputati» (quest'ultimo riferimento è chiaramente per il brevetto ministeriale concesso a Vito Scalia, capo dei «cento» e «grande elettore» di Gerardo Bianco).

Quanto ai repubblicani, un esponente della minoranza, Gunnella, ha sostenuto che il contrasto nella Direzione del suo partito «non era dovuto a vocazione ministerialista» del suo gruppo ma al nodo strategico rappresentato dal «modo in cui affrontare il rapporto con il PSI e i partiti laici nella prospettiva di una maggioranza a cinque», di cui, a suo giudizio, «il governo Cossiga profila la costituzione».

Tensione

alla nona sessione, non hanno prodotto alcun progresso sensibile; inoltre, a tutt'oggi, la decima seduta non è stata ancora convocata.

Infine — e la cosa è notata da osservatori occidentali a Pechino — come nel febbraio scorso l'agenzia *Nuova Cina* ha distribuito anche all'estero fotografie di unità militari in fase di addestramento bellico. Tra le altre fotografie ve n'è una in cui si vedono esercitazioni con razzi, un'altra di reparti che attraversano un ponte in assetto di guerra ed una terza che presenta una compagnia del genio all'opera con maschere antigas. In una di queste foto distribuite a Hong Kong si afferma che l'esercito di liberazione popolare si addestra «in preparazione di un prossimo contrattacco», ma non si specifica contro chi. Si ricorda però che di recente, a Pechino, funzionari cinesi hanno espresso l'opinione che il Vietnam possa aver bisogno «di una seconda lezione».

Si rileva in particolare il contenuto oltre misura energico della terza delle proteste ufficiali fatte da Pechino in meno di un mese per incidenti di frontiera attribuiti alle truppe di Hanoi.

Dopo aver respinto le accuse di Hanoi secondo cui le truppe cinesi sono profondamente penetrate in Vietnam, la nota del ministero cinese accusa da parte sua il Vietnam di continuare «a rafforzare il confine, a costruire fortificazioni per accelerare i preparativi per una guerra contro la Cina». Secondo la nota cinese, fra il 22 e il 31 luglio scorso «vi sono stati oltre trenta casi di provocazione armata», essenzialmente ai confini della provincia meridionale dello Yunnan, che avrebbero provocato «gravi perdite di vite umane e di beni». Non viene comunque specificato il numero complessivo dei morti e dei feriti. In una nota di agenzia di *Nuova Cina* viene data però notizia della morte di un ragazzo cinese di 12 anni e vengono illustrati nei loro particolari alcuni scontri di frontiera.

Anche l'agenzia di Hanoi *VNA* accusa da parte sua la Cina di «aumentare deliberatamente la pressione militare sul Vietnam» e di «peggiorare la situazione nell'area di confine per prepararsi a nuove avventure militari contro il Vietnam». Le forze armate di Pechino, secondo la *VNA*, avrebbero organizzato «attacchi, a livello di compagnia, nella provincia di Ha Tuyen, provocando perdite gravi in vite umane e beni». Secondo l'agenzia vietnamita i soldati cinesi avrebbero sparato con mortai, cannoni, razzi, contro varie zone della provincia di Ha Tuyen, «ma i piccoli gruppi di soldati cinesi che erano penetrati in territorio vietnamita sono stati respinti».

Mentre la nota cinese indica crescente preoccupazione per le manovre militari vietnamite presso la frontiera Cina-Laos, in un commento diffuso anche dalla *VNA* il giornale del Partito comunista di Hanoi, il *Nhandan*, afferma che dietro le attività «caritatevoli» delle navi della settima flotta americana nel mare orientale c'è «il piano del Pentagono di ritornare nel Sud-Est asiatico». Il giornale vietnamita accusa Pechino di appoggiare «queste sinistre attività» americane «dirette non solo contro il Vietnam, il Laos e la Cambogia, ma anche contro la pace e la sicurezza nel Sud-Est asiatico».

La Digos ispeziona a Roma «Radio Radicale»

ROMA — Agenti della Digos hanno ispezionato l'altra sera i locali dell'emittente romana «Radio radicale» ed hanno identificato tutte le persone presenti. Il controllo è stato effettuato dagli uomini che sono di scorta a Rosanna Tidei, la donna accusata di associazione sovversiva che ora si trova in libertà provvisoria e vigilata.

Gli agenti — come del resto è loro obbligo — sono entrati nella sede della radio per accertarsi che non vi fossero altre uscite. Nel fare questa operazione le guardie hanno anche identificato i presenti. In un comunicato del PR l'ispezione viene definita una «violazione dei diritti costituzionali».

E' morto il medico legale del «caso Moro»

ROMA — Si è spento sabato scorso il professor Franco Marracino, titolare della cattedra di medicina legale dell'università di Roma. Aveva 52 anni ed era stato colpito da tempo da un male incurabile.

Per anni il professor Marracino è stato perito autoptico di numerosi episodi di cronaca giudiziaria. Il suo nome è legato, in particolare (in un arco di tempo di 25 anni) al «caso Montesi» e al «caso Moro».

I funerali si svolgeranno stamattina alle 9,30 nella chiesa di S. Lorenzo al Verano.

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del loro caro figlio

DIMER

avvenuta nel 1966 a Punta Marina di Ravenna, i genitori Elsa e Oberdan Fendenti ricordandolo, in sua memoria sottoscrivono L. 15 mila per l'«Unità».

Cavezzo (MO), 6 agosto 1979.

I centri distrutti dal terremoto aspettano la «ricostruzione pubblica»

La nuova vita del Friuli si crea anche disegnando strade e piazze

Il volto di molti comuni resta informe per il mancato intervento di coordinamento - Non basta pensare alle case dei singoli - La Giunta regionale dc non è in grado di rispondere alle attese - Mancanza di manodopera - Casi di corruzione per i sovvenzionamenti

Dal nostro inviato

UDINE — *I turisti austriaci e tedeschi passano su lunghe colonne d'auto il valico di Tarvisio e scendono verso il Friuli, alla ricerca del mare. Il nuovo tratto di autostrada che unisce Tolmezzo a Udine, aperto proprio in questi giorni, sottrae ai loro occhi l'immagine delle zone sconvolte dal terremoto, ma basta poco per riportarle alla memoria. E' sufficiente fermarsi ad acquistare una cartolina che illustra i castelli famosi o i centri storici di queste valli per leggervi, stampigliata in quattro lingue, la frase «Come si presentava prima del 6 maggio 1976».*

Più di tre anni sono passati dal terremoto e i segni profondi di quella tragedia possono anche sfuggire al turista frettoloso, ma non a chi vive in queste terre. A tre anni dal sisma, la ricostruzione procede con alacrità, ma anche con troppe contraddizioni. Il ritmo intenso con cui vengono riparati i danni del 1976 è segnato dalle innumerevoli gru che costellano il panorama di tutti i centri terremotati: da Gemona a Majano, da Venzone a Trasaghis. Il segno più evidente che in questa ricostruzione vi è qualcosa di distorto e che deve essere rapidamente corretto sta nel fatto che nessuno, a tutt'oggi, è in grado di prevedere per quanti anni ancora migliaia e migliaia di famiglie dovranno continuare a vivere nelle baracche dove, dopo le scosse, avevano trovato sistemazione «provvisoria».

Nonostante i progressi — che pure ci sono stati — la «emergenza» in Friuli è una condizione che dopo tre anni conserva ancora tutta la sua attualità. Emergenza perchè il Friuli terremotato è una terra dove la normalità è ancora molto lontana. Una situazione, quindi, che impone innanzitutto alle forze politiche la continua ricerca di un rapporto che in altre zone d'Italia potrebbe anche essere diverso.

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia è in atto da tempo una intesa fra tutte le forze democratiche che sino ad ora ha resistito a tutti gli scossoni provocati dagli eventi nazionali. Anzi, proprio in questi giorni i partiti si sono riuniti per riconfermare la validità di questa intesa, considerata come elemento indispensabile per governare democraticamente la ricostruzione del Friuli.

Vi è qui, però, una prima grande contraddizione che deve essere subito rilevata: ad una larga intesa fra le forze democratiche per la ricostruzione fa riscontro una Giunta regionale interamente dc e che vede anche la presenza di esponenti delle correnti più conservatrici. Una Giunta inadeguata, ristretta e per taluni versi chiusa di fronte alle reali necessità delle zone disastrate e la cui attività non sempre favorisce un efficace e programmato processo di ricostruzione del Friuli.

La contraddizione che si ritrova con palmare evidenza sul terreno politico si riflette anche nell'operare concreto. Se è vero che il Friuli si presenta come un immenso cantiere, quella che stenta ancora a partire è la cosiddetta «ricostruzione pubblica» che ha per obiettivo non il singolo appartamento o un edificio, ma un'intera strada, un nucleo urbano, un centro storico, i luoghi cioè in cui vivevano la maggior parte delle famiglie ancora alloggiate nelle baraccopoli. E' una ricostruzione indispensabile e urgente per la salvezza del Friuli e che non può essere affidata ai meccanismi che spontaneamente si mettono in moto con i miliardi delle sovvenzioni statali. Occorre, per questa parte più difficile e decisiva della ricostruzione, un forte impegno delle forze politiche e di quelle economiche, sia del settore pubblico che di quello privato che della cooperazione.

E' questo il settore dove la ricostruzione è più in ritardo, dove si avvertono le difficoltà maggiori, dove emergono le contraddizioni più clamorose. Far partire la ricostruzione pubblica — quella che fa rinascere le strade, i paesi, le piazze, i monumenti che segnano la storia della civiltà di queste terre — significa mettere in movimento tutte le energie, significa programmare, avere chiaro quale dovrà essere il ruolo del Friuli di domani nel quadro dell'economia regionale e nazionale. Se questo manca, il rischio è quello di non ricostruire con criteri di razionalità e di efficienza, rispettando le tradizioni ma anche garantendo un avvenire a queste terre; ma al contrario prevale la logica del piccolo interesse particolare, della polverizzazione degli interventi, del disordine e del caos.

A che cosa porti la mancanza di un forte impegno pubblico e privato nell'opera di ricostruzione lo si avverte nel settore della mano d'opera nel quale si rivela una delle contraddizioni più clamorose. Il Friuli è stato, per secoli, terra di muratori e, al tempo stesso, terra di emigranti. I friulani hanno costruito case in ogni parte di Italia e del mondo, tanto che dopo le prime scosse del maggio 1976 ha potuto avere un certo successo lo slogan «Facciamolo da soli!», ripetuto sovente in lingua friulana per sottolineare che in Friuli esistevano le energie e la volontà di rimediare ai danni del sisma. La realtà si è dimostrata ben più complessa.

Questa terra di muratori, centinaia di migliaia dei quali sono emigrati, oggi scarseggia di mano d'opera soprattutto nell'edilizia. Per la prima volta in Friuli arrivano gli immigrati, molti veneti, ma anche abruzzesi, marchigiani, campani, pugliesi e siciliani. E' un'immigrazione spontanea che nessuno regola e controlla, dettata soltanto dalla spinta di trovare lavoro in una zona dove la edilizia vive un periodo di vero e proprio «boom». E come tutte le immigrazioni di questo tipo essa porta con sé un carico di supersfruttamento, di disadattamento ed è destinata a lasciare, quando questo periodo eccezionalmente favorevole sarà necessariamente destinato a finire, nuovi problemi irrisolti.

Ecco quindi una nuova, grande contraddizione che si apre nel tessuto sociale friulano. Una contraddizione che può essere superata solo se assieme alla ricostruzione pubblica si realizza nel concreto l'impegno delle aziende pubbliche, private e cooperative, di intervenire in prima persona nell'opera di ricostruzione con il loro personale il quale deve avere tutte le garanzie di tutela dei loro diritti di lavoratori, prima fra tutte quella del posto di lavoro quando in Friuli l'attività edilizia diminuirà di intensità. Certo è che senza programmazione e affidandosi solo allo spontaneismo, la ricostruzione rischia di lasciare dietro di sé danni gravi come quelli che ha risanato.

Per questo si discute tanto oggi, nelle zone terremotate, di come dovrà essere il Friuli di domani. Basta leggere gli studi che vengono condotti dalla Comunità montana del Gemonese e che proprio in questi giorni sono oggetto di dibattito nelle forze politiche, prima di tutte il PCI. Vi è in queste analisi la ricerca del ruolo che dovranno avere, per il progresso del Friuli, l'agricoltura, la industria, il turismo, i servizi, ben sapendo che il Friuli ricostruito non potrà più essere identico a quello di prima perché vecchi rapporti si sono rotti ed esigenze nuove si sono imposte. E' una elaborazione che parte dalle comunità locali più sensibili e nella quale vi è netta la sensazione che non si può ricostruire elargendo soltanto un certo numero di miliardi, ma al contrario questo sforzo deve impegnare energie, intelligenze, capacità di prevedere e di influire sull'avvenire.

Se non si segue questa strada il rischio è anche quello del proliferare di piccoli episodi di malcostume, come quello che si sta verificando ad Arta Terme. In questo piccolo centro quasi ai margini della zona terremotata, la maggioranza dc, capeggiata dal sindaco, ha applicato come ha voluto la legge sulle sovvenzioni, dando la precedenza nei finanziamenti alle famiglie che meno abevano bisogno a danno dei baraccati e giudicando con metro diverso l'entità dei danni sicché edifici uguali con danni uguali hanno avuto fondi fortemente discordanti. Contro questi metodi è insorta non solo la minoranza, ma lo stesso assessore ai Lavori Pubblici, il dc Gino Radina che si richiama alle idee di Zaccagnini. Si è aperta così una vertenza che ha già avuto un'ampia eco nel Consiglio comunale e nel paese, e che rischia di finire davanti alla magistratura.

Questo non è certo l'esempio più significativo di come procede la ricostruzione in Friuli, ma è anch'esso l'indice delle contraddizioni e dei pericoli che questo gigantesco sforzo può comportare. Uscire da queste contraddizioni è oggi forse il compito più difficile. Lo si può fare tenendo vivo un impegno umano, politico e finanziario che deve essere grande e di vasta portata, quanto lo è stata la catastrofe del 1976.

Bruno Enriotti

Le assunzioni per il TG della terza rete televisiva

Concorso per giornalisti? La Rai dice sì, ma con i vecchi sistemi

Venticinque «praticanti» (su duemila domande) e trentacinque professionisti - Per la prima volta una selezione pubblica - Circolano però liste degli amici purché democristiani

ROMA — Il 3 agosto sono scaduti i termini del concorso per 25 giornalisti praticanti destinati al TG della 3ª rete tv. Alla RAI sarebbero pervenute circa 2000 domande. Pare quasi di sognare. Fino ad ora la RAI ci aveva abituati a sentir parlare di pubblici concorsi soltanto per un posto di violinista o suonatore di cembali nelle sue orchestre; ma quando mai s'era pensato di fare una cosa del genere per i giornalisti?

Qualcosa di nuovo, allora, nei meandri di viale Mazzini? Forse sì, forse no. Il dubitativo è d'obbligo perchè l'azienda, tirata per i capelli a smetterla per un po' con le clientele e le assunzioni incontrollate, si mostra riottosa. Da una parte c'è il consiglio di amministrazione, formalmente impegnato con il sindacato dei giornalisti, a rispettare criteri rigorosi trasparenti nelle assunzioni; dall'altra c'è la direzione generale che nei fatti cerca di mandare tutto all'aria e di continuare con il vecchio andazzo. Continuano a girare, infatti, liste di predestinati a lavorare nelle varie sedi; girano foglietti con organigrammi già fatti; si cerca di far combaciare i giochi anche per le situazioni più difficili: come a Milano e a Napoli *dove* — bisbiglia un dirigente — *c'è ancora una grande confusione.*

Per ottenere dalla RAI che le 68 assunzioni di giornalisti per il TG 3 fossero fatte rispettando i meriti dei candidati e non le *entrature* politiche, il sindacato dei giornalisti ha avuto incontri su incontri con i dirigenti. Alla fine ci si è messi d'accordo su alcune cose: 25 praticanti da assumere mediante concorso, 35 professionisti da prendere in base alla valutazione del *curriculum* professionali su proposta dei redattori-capo delle varie sedi. Per questi ultimi le assunzioni dovevano cominciare a luglio, ma non se ne è fatto ancora niente e c'è già una protesta del sindacato.

In questa vicenda della selezione pubblica — dicono alla Federazione della stampa — *ci sono luci e ombre. Riteniamo un grosso fatto, ovviamente, che il servizio pubblico ricorra per la prima volta al concorso per assumere giornalisti. Ma avremmo voluto che la partecipazione fosse limitata ai giovani delle liste speciali. Poi c'è la storia della commissione esaminatrice. Si dice che essa cercherà di accertare le capacità critiche ed espressive dei candidati; le qualità di intuito e di osservazione; la conoscenza dell'attualità. A qualcuno è apparso più come una sorta di prova attitudinale da distretto militare che un esame serio su come si fa oggi comunicazione di massa.*

E veniamo ai 35 professionisti. C'è la novità dei *curriculum professionali*. Ma ci sono anche degli assurdi. Come questo ad esempio: che a parità di condizioni la preferenza vada al giornalista disoccupato purchè questi non abbia più di 45 anni: un giorno in più e il malcapitato perde il posto.

Nel bilancio di questo accordo la Federazione della stampa mette un'altra piccola ma importante conquista: la istituzione di 20 borse di studio (3 milioni e mezzo ognuna) per giovani che vogliano fare i giornalisti RAI.

Ma il punto sta lì: gli accordi saranno rispettati? Il concorso per praticanti e le assunzioni dei professionisti avverranno senza «inghippi»? Abbiamo parlato di elenchi e di liste: ci sono e girano da mesi, da quando la trattativa con il sindacato dei giornalisti era appena agli inizi. Vi abbondano illustri sconosciuti, figli di notabili, amici degli amici perchè dc. E ci sono già state proteste, qualcuna clamorosa, come quella di qualche mese fa in Calabria dove si minacciò l'occupazione della sede. E ancora nei giorni scorsi i responsabili del TG 3 si sono sentiti fare questo discorso da un «alto dirigente». *Va bene, ora veniamo al sodo; i 25 li distribuiremo così: 12 alla DC, 6 al PSI, 4 al PCI, il resto agli altri...*

Il pericolo che si voglia continuare con i vecchi giochini — dice Alessandro Cardulli, vicesegretario della FNSI — è dunque *reale*. Già adesso nelle reti e nelle testate si continua ad assumere senza controlli e garanzie. In molti alla RAI pensano poi che la selezione pubblica debba essere una parentesi da chiudere subito per tornare ai soliti metodi. Ma il sindacato non è disposto a tollerare imbrogli di questo tipo.

Non sono timori infondati, come dimostra un particolare grave e grottesco. Le assunzioni sono 68; ma 25 praticanti più 35 professionisti fanno 60; dove stanno gli altri 8? E' presto detto. Dice il breve codicillo di un documento RAI che queste residue assunzioni sono *riservate* alla Direzione generale; la quale gentilmente, dopo 90 giorni, si degnerà di far conoscere i criteri che ha seguito.

a. z.

Da un cacciatore di frodo vicino a Oristano

Non era un cinghiale: ucciso un sedicenne

ORISTANO — Un ragazzo di 16 anni, Fabrizio Cuccu, è stato ucciso da un cacciatore di frodo che l'aveva scambiato per un cinghiale. Il fatto è accaduto nelle campagne di Mogorella, centro agricolo ad una trentina di chilometri da Oristano. L'omicida, Pierluigi Turno, di 26 anni, si è costituito ai carabinieri ed è stato rinchiuso nel carcere di Oristano.

Il giovane ha raccontato ai militari di essersi recato a caccia in una zona denominata «Sa fossa de su tuvu» e di aver sentito ad un certo punto un rumore proveniente da un cespuglio, dietro il quale vi è una pozza d'acqua. Pensando che si trattasse di un cinghiale che era andato ad abbeverarsi, Turno si è appostato vicino al cespuglio in attesa dell'uscita dell'animale. Ad avvalorare questa sua ipotesi, ha poi sentito a breve distanza il rumore caratteristico di un piccolo cinghiale ed ha quindi pensato che dietro il cespuglio vi fosse la madre.

Dopo aver atteso un altro paio di minuti, temendo che l'animale potesse fuggire, ha sparato in direzione del cespuglio due colpi di fucile caricati a pallettoni. Dall'altra parte ha subito udito due urla strazianti e, precipitatosi sul posto, ha trovato Fabrizio Cuccu, che stava pescando anguille, per terra, con una vasta ferita ad un fianco. Resosi conto — secondo il suo racconto — che il ragazzo era morto è rientrato in paese e dopo circa un'ora si è costituito ai carabinieri di Ruinas.

Già presentate dal PCI assieme ad altri provvedimenti

Di nuovo al Senato le leggi decadute

ROMA — Mentre sula e commissioni erano impegnati nell'esame dei decreti legge, presentati a raffica dal governo, i senatori comunisti hanno consegnato alla Presidenza una serie nutrita di disegni di legge, che abbracciano un ampio orizzonte di materie ed argomenti.

Per una parte si tratta di proposte già presentate nella passata legislatura e decadute per l'anticipato scioglimento delle Camere. Quelle già allora approvate in Senato sono riproposte nello stesso testo a suo tempo licenziato, così da poter utilizzare la procedura abbreviata di discussione prevista dal regolamento.

E' questo il caso della riforma dei patti agrari, che, approvata a Palazzo Madama da tutti i partiti della maggioranza, fu poi insabbiata a Montecitorio dalle resistenze della parte più conservatrice della DC e fu anche una delle cause della crisi di governo, che portò alla fine della maggioranza di solidarietà nazionale e quindi della legislatura. Data la sua rilevanza e anche per l'impegno assunto in campagna elettorale, i senatori del PCI (primi firmatari Chielli, Macaluso e Di Marino) l'hanno immediatamente riproposta all'attenzione del Parlamento. Dello stesso *iter* abbreviato godrà la proposta di riforma dei Tribunali regionali amministrativi, pure già approvata al Senato ed ora riproposta dai comunisti (firmatari Berti, Modica, Maffioletti, Perna e Venanzi): quella sul finanziamento del Teatro stabile sloveno di Trieste (Gherbez, Bacicchi, Modica), necessario perché non abbia a perire un'iniziativa culturale di notevole valore, anche come espressione delle minoranze; e quella sull'abrogazione della rilevanza penale nel delitto d'onore (Ravaioli, Giglia Tedesco), la cui approvazione segnerebbe un momento di grande rilevanza sul piano dei diritti civili.

Sullo stesso terreno della difesa dei diritti dei cittadini si pongono altre due proposte presentate dai comunisti: le norme per garantire agli stranieri e agli apolidi il diritto d'asilo e l'esercizio delle libertà democratiche nel nostro Paese (Terracini, Tedesco, Pieralli, Branca) e la nuova normativa per i profughi (Gherbez, Bacicchi, Berti).

Tre proposte riguardano il settore tanto delicato delle pensioni. In attesa di valutare il problema nel suo complesso, attraverso un provvedimento di riforma (nella scorsa legislatura era stato il governo a presentarlo alla Camera, senza poi impegnarsi molto a farlo discutere) i comunisti hanno posto all'attenzione dei senatori tre aspetti particolari: il trattamento pensionistico per i salariati statali (Pinna, Fermariello), il diritto al riscatto di dipendenti dell'Amministrazione finanziaria in particolari casi (Pinna, Giovannetti), e la modifica dell'attuale disciplina per il recupero del valore reale delle pensioni «al minimo» colpite dal processo inflativo (Chielli).

Due sono i provvedimenti proposti nel comparto dei trasporti: il primo (Libertini, Benassi, Calice), di grande rilevanza e attorno al quale si è discusso parecchio al momento delle lotte sindacali per il rinnovo del contratto dei ferrovieri, riguarda la riforma delle Ferrovie attraverso la soppressione dell'attuale azienda autonoma e l'istituzione di un nuovo organismo sempre dello Stato ma con un profilo completamente nuovo; il secondo (Libertini, Di Marino, Pollidoro) già presentato nella VII legislatura con grande interesse della categoria, prevede l'intervento dello Stato nel settore dell'autotrasporto merci con credito agevolato per quello in conto terzi.

Due sono i disegni di legge di riforma. Uno riguarda il nuovo ordinamento delle autonomie locali (Cossutta, Modica, Berti e numerosi altri senatori, tra i quali Perna, Terracini, Di Marino, Colajanni e Pieralli), che contempla una generale modifica dell'attuale assetto delle autonomie locali, segnando il punto d'arrivo di un amplissimo dibattito svoltosi nel Paese e tra le forze politiche. L'altro (Modica, Cossutta, Canetti, Morandi) prevede l'istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport, la cui approvazione inciderebbe profondamente in un settore della vita del Paese, quello dello sport, non certo secondario anche per gli stretti legami che ha con la cosiddetta «questione giovanile».

Queste le proposte dei comunisti. A crisi conclusa e con le Camere in piena efficienza, la loro discussione rappresenterà certamente un momento di grande rilevanza per il Parlamento e per il Paese.

Incontri con i ragazzi

Vivere, studiare e lavorare con l'archeologo

«Lo scopo della nostra iniziativa — mi dice Frajese, assessore del Comune di Roma — è di offrire a tutti i bambini o ragazzi che lo vogliano, non una qualsiasi vacanza, ma una vacanza educativa. Perciò abbiamo organizzato i centri ricreativi e i soggiorni estivi. In tutto ne beneficeranno 18.000 ragazzi; metà nei centri e metà nei soggiorni. I primi a Roma, i secondi un po' in tutta l'Italia: mare, monti, campagna, dal Trentino al Circeo. E tutto viene organizzato tramite le venti circoscrizioni. Ecco — conclude —, con questo materiale potrai renderti conto meglio di come vanno le cose...» e mi consegna un fascio di *dépliants* e circolari. Ovviamente per avere le idee chiare sono andato a vedere sul posto.

Ho voluto cominciare il mio viaggio, di cui parlerò volta per volta, da Tolfa (Roma).

Nell'ex convento dei cappuccini non c'è il solito campeggio, ma un Centro di ricerca gestito dal «Gruppo archeologico romano». Ecco — mi sono detto — voglio vedere come «l'occasione educativa» viene colta e vissuta in una attività completamente diversa da quelle tradizionali. Per poter accedere al vecchio convento devo attendere parecchio dopo aver bussato diverse volte. Proprio come ai vecchi tempi. La questione è che sono impegnati. Me lo spiega subito una ragazza che trovandosi a passare nel chiostro apre la porta.

Anna Maria, una studentessa in archeologia (una delle dodici coordinatrici, il direttore Magrini è temporaneamente assente), mi spiega come si vive, si lavora e si studia nel Campo. Intanto bisogna precisare che i ragazzi (14-18 anni) mandati dal Comune di Roma sono appena un terzo: trenta su un centinaio. Gli altri sono mandati dalla RAI (figli di dipendenti) e da famiglie che ne hanno fatto specifica richiesta. C'è anche qualche straniero. E' questo senz'altro uno degli aspetti più positivi. Sono stati divisi in due grandi gruppi che alternano il lavoro di ricerca, che potremmo chiamare «di scavo», allo studio che verte principalmente sull'etruscologia. Assisto a due lezioni: la prima di fronte ad uno schermo dove vengono proiettate delle diapositive, la seconda sul restauro.

Io che di archeologia non ne capisco niente, ho seguito col più vivo interesse, ma soprattutto mi ha stupito il fatto che i giovani erano anche più attenti di me. Ecco il problema. *Come mai* — è la domanda che ho rivolto un po' a tutti — *ragazzi non interessati a questo tipo di attività seguono con piacere?* Fabio, che abita all'Alberone, tra l'Appia e la Tuscolana, mi spiega che i primi giorni sono stati piuttosto difficili «*non tanto per me* — precisa — *io mi sono sin dal primo momento appassionato, ma certi sono venuti per far cagnara e quindi si sono trovati a disagio e qualcuno ha abbandonato il campo*».

Una esperienza felice

Anche Cristina (frequenta il primo anno del Liceo scientifico) è felice di questa esperienza. Con tutto un gruppo mi fanno visitare il convento e come sono sistemati. La prima cosa che mi dice, anticipandomi: «*Lei forse pensa che noi del Comune siamo guardati male o messi da parte. Le posso dire che subito abbiamo fraternizzato sia nel lavoro che nel vivere. Ho conosciuto tanti ragazzi e ragazze che forse non avrei mai avuto modo di avvicinare se non facendo questa esperienza...*».

Ci ritorno l'indomani e accompagnato da Stefano (coordinatore), vado a vedere come lavorano a Pian Conserva, una necropoli etrusca situata su un pianoro. Per arrivare devo fare quasi un chilometro in salita. Tra una sbuffata e l'altra pongo a Stefano il problema che mi sta a cuore: *sul piano educativo come intervenite? Credete che questo tipo di attività possa essere di aiuto a questi ragazzi che non sono motivati da un preciso interesse?* «*E' vero* — precisa Stefano con il rigore del futuro archeologo —, *non siamo nè attrezzati e tanto meno preparati per intervenire sul piano strettamente educativo, però il vivere assieme, studiare, mangiare, giocare, viaggiare* (sono in programma tre gite: Tuscania, Tarquinia, Cerveteri), *penso che li aiuti a capire molte cose della vita e, prima di ogni altra, che vacanza non significa totale e assoluta spensieratezza...*».

I tre gruppi sono così impegnati che quasi non si accorgono del nostro arrivo. Lavorano sotto il sole che batte senza tregua, il cielo è terso, a svuotare una tomba riempitasi durante l'inverno, passandosi i secchi di mano in mano, a sterrazzare con delle scope e a crivellare la terra che alcuni carriolanti trasportano dagli scavi.

A Massimo chiedo perchè mai abbia scelto di venire in questo campo: «*Per stare lontano da mio padre e mia madre*» mi risponde deciso. Ma quando si accorge che prendo appunti, reagisce. «*Beh, ma che fai, mo' te metti a scrive!*». Gli spiego le ragioni della mia presenza e si tranquillizza e il discorso continua. I genitori lo ossessionano con eccessivo protezionismo e lui che si sente di poter vivere la sua vita a modo suo, reagisce e da questo, i continui scontri. «*Qui ognuno dice quel che vuole e nessuno ti ricatta... a casa, invece!*» e riprende a lavorare. Michele, che vive a Centocelle, è felice con la sua carriola. Ogni tanto si guarda i guanti da lavoro che costituiscono per lui una novità, e afferma in continuazione: «*Io qui ce sto bene e me diverto...*».

Luciano (un sanlorenzino) si distingue prima di tutto perchè ha i capelli cortissimi e gli amici lo sfottono, e poi perchè non vuole lavorare. Lo trovo infatti seduto sul murriciolo di sostegno di una tomba. Subito mi racconta della sua triste situazione familiare. E' preoccupato per il padre ricoverato in ospedale e per la madre che non sa come vivere. Vorrebbe telefonare, ma non ha soldi, allora si rifiuta di lavorare. Naturalmente nessuno gli dice niente o pensa di costringerlo. «*Ma non ti stanchi a star senza far niente?*». «*Sì, è vero, ma adesso non ne ho voglia. A me piace giocare a pallone e quando sono grande voglio fare il portiere...*».

Quando ci allontaniamo con Stefano discutiamo a lungo su Luciano. «*Non riesce ad inserirsi, però dal primo giorno ad oggi ha fatto grandi passi. Ora si può parlare con lui, ma prima era intrattabile... Non mi pare che sia poco...*».

Albino Bernardini

Ancora un caso di violenza nel Ferrarese

Fermato camionista accusato di stupro

FERRARA — Mentre nelle carceri di via Piangipane proseguono gli interrogatori agli otto giovani, dai 16 ai 22 anni, accusati di aver usato violenza a una ragazza di 17, la polizia ha «fermato» un camionista — Giovanni Blasi, 40 anni, di Trieste — presunto responsabile di un altro stupro. Ad accusarlo è una turista algerina di 22 anni: insieme al fidanzato salì sul TIR condotto dal Blasi, in partenza da Trieste e diretto in Emilia-Romagna.

Dopo pochi chilometri di marcia il camionista ha offerto ai due autostoppisti del caffè contenuto in un termos, che quasi immediatamente ha fatto cadere in un sonno profondo i due giovani. La bevanda conteneva forse pastiglie di tranquillanti o sonniferi. All'altezza di Occhiobello, nel Rodigino, il camionista ha fatto scendere il giovane; poco più in là, al casello nord di Ferrara dell'Autosole, si è liberato della ragazza che subito dopo si è rivolta alla polizia.

Le precise indicazioni fornite dal due fidanzati hanno permesso di ritracciare, in brevissimo tempo, il camionista. Il Blasi, non più di due anni fa, era stato denunciato per una serie di violenze commesse sempre verso autostoppiste straniere, con lo stesso stratagemma del caffè soporifero.